## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1958 1775-

Rondo della Luna

V:o: S. Moë

2:a: Goldoni

3:a: Lotteria

Ripogire 64-

Mario Corsini

Co: Syc: Agami:

NALE
DRAMM.
IANI
OTTI
58
ANO
BRAIDENSE

V M
N. 1132.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4058
MILANO

# IL
# MONDO DELLA LUNA
## DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
*DA RAPPRESENTARSI*
## NEL TEATRO GIUSTINIANI DI SAN MOISE'
NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1775.



IN VENEZIA, MDCCLXXV

PRESSO ANTONIO GRAZIOSI.

*Con Licenza de' Superiori.*

Natoli inc.

R. BIBLIOTHECA

# PERSONAGGI.

ECCLITICO finto Aſtrologo.
*Il Sig. Guglielmo Jermolli.*

BUONAFEDE.
*Il Sig. Teodoro Bertozzi.*

CLARICE Figlia di Buonafede.
*La Sig. Catterina Spighi.*

FLAMINIA altra Figlia di Buonafede.
*La Sig. Marianna Santoro.*

LISETTA Cameriera.
*La Sig. Franceſca Polcelli.*

CECCO Servitore di Erneſto.
*Il Sig. Franceſco Bennati.*

ERNESTO.
*Il Sig. Vicenzo Prevato.*

Comparſe.
Quattro Scolari di Ecclitico.
Due Paggi, e due Staffieri.
Due Notari.

La Muſica è del Sig. GENNARO ASTERITA Napolitano.

# BALLERINI.

Li Balli ſaranno d' invenzione, e direzione di Monſieur ANTONIO TERRADES, ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Monſ. Antonio Terrades ſuddetto.
Sig. Ranieri Pazzini.
Sig. Giacomo Tantini detto Datur.
Sig. Vittoria Peloſina.
Sign. Margherita Alfieri.
Sig. Geltrude Pacini.
Sig. Anna Beteſchi detta la Vicinelli.
Sig. Tereſa Brandi.

*FUORI DEI CONCERTI.*

Sig Franceſco Martini ſopradetto. | Sig. Roſa Peloſina.

*FIGURANTI.*

| | |
|---|---|
| Sig. Girolamo Coſta. | Sig. Eugenia Mantecaſa. |
| Sig. Pietro Petrai. | Sig. Maria Jemma. |
| Sig. Vittorio Fornier. | Sig. Maria Gazza. |
| Sig. Antonio Zanetti. | Sig. N. N. |

Le Scene, e Decorazioni ſaranno delli Sigg. Cugini Mauri.

Il Veſtiario di nobile, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian, detto il Vicentino.

**********

MUTAZIONI DI SCENE.

*ATTO PRIMO.*

Notte con Luna, e Cielo Stellato. Terrazzo ſopra la Caſa di Ecclitico con Torre nel mezzo, o ſia Specula, ed un gran Cannocchiale sù due Cavaletti. Quattro Fanali, che illuminano il Terrazzo.

Camera in Caſa di Buonafede con Loggia aperta. Tavolino con Lumi, e Sedie.

*ATTO SECONDO.*

Giardino delizioſo in Caſa d'Ecclitico, raffigurato nel Mondo della Luna, ove ſi rappreſentano alcune ſtravaganze per deludere Buonafede.

Camera in Caſa di Buonafede.

Giardino di prima.

*ATTO TERZO.*

Camera in Caſa d'Ecclitico.

AT-



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Notte con Luna, e Cielo ſtellato. Terrazzo ſopra la Caſa di Ecclitico con Torre nel mezzo, o ſia Specula, ed un gran Cannocchiale sù due Cavaletti. Quattro Fanali, che illuminano il Terrazzo.

*Ecclitico, e quattro Scolari.*

*Tutti.* O Luna lucente
Di Febo Sorella,
Che candida, e bella
Riſplendi laſsù.
Deh! fa che i noſtri occhi
S'accoſtano a' tuoi,
E ſcopriti a noi
Che coſa ſei tu.

*Eccl.* Baſta, baſta, Diſcepoli,
Alla Triforme Dea le voci giunſero;
Eſauditi ſarete in breve termine.
Su via, toſto sù gl'omeri
Prendete l'arcimaſſimo,
Mio Cannocchial noviſſimo,
Drizzatel sù la ſpecula
Perpendicolarmente in ver l'Ecclitica.
Andate, andate ſubito
Pria che Cintia ritorni al ſuo decubito.

*Scolari.* Prendiamo Fratelli
Il gran Teleſcopio,
O ſia Microſcopio,
O ſia Cannocchial.
Vedrem della Luna,
Se il tondo ſereno
Sia un Mondo ripieno
Di gente mortal. (*prendono il Cannocchiale, e lo portano ſu la Specula.*

*Eccl.* Oh le gran belle coſe,
Che intendere ſi danno
A quei che poco ſanno per natura!
Oh che gran bel meſtier, ch'è l'impoſtura!
Chi finge di ſaper accreſcer l'oro;
Chi cavar un teſoro;
Chi diſpenſa ſegreti;
Chi parla de' Pianeti;
Chi finge nome, titolo, e figura;
Oh che gran bel meſtier, ch'è l'impoſtura!
Io fo la parte mia
Con finta Aſtrologia,
Ingannando egualmente i ſciocchi, e i Dotti,
Che un bravo Cacciator trova i merlotti.
Eccone uno; ecco quel buon cervello
Del Signor Buonafede.
Da lui che tutto crede,
Con una macchinetta
Inventata dal mio ſottile ingegno,
Fare un colpo galante ora m'impegno.

SCE-



## SCENA II.

*Buonafede, e detto.*

*B. F.* SI puol entrar?
*Eccl.* Sì, venga; mi fa grazia.
*B. F.* Servo, Signor Ecclitico;
In che coſa ſi ſtà lei divertendo?
*Eccl.* Nella ſpeculazion di varie ſtelle
Stav'or conſiderando
L'Analogia, che uniſce
Alle fiſſe l'erranti,
Al capo di Meduſa il Can celeſte,
Al cuore del Leon la Spiga d'oro;
Ed all'Orſa maggior l'occhio del Toro.
*B. F.* Oh belliſſime coſe!
Anch'io d' Aſtrologia ſon dilettante;
Ma quel che mi dà pena,
E'il non ſaper trovar Dottrina alcuna,
Che mi ſappia ſpiegar cos'è la Luna.
*Eccl.* La Luna è un corpo diafano,
Che da' raggi del Sol è illuminato;
Ma in quel bel Corpo luminoſo, e tondo
Che credete vi ſia? V'è un altro Mondo.
*B. F.* Oh che coſa mi dite!
So ben, che un dì, mia Nonna,
La qual non era ſciocca,
Mi diſſe ch'ella avea gl'occhi, e la bocca.
*Eccl.* Sciocchezze, ſciocchezze. Quelle ſon tutte

Del gran Mondo Lunar, Valli, Colline,
Mari, Monti, Ruſcelli,
Terre, Torri, Città, Fiumi, e Caſtelli.

B. F. O che bel Mondo! Ma mi dite, Amico,
Come ſiete arrivato
A ſcoprir coſa tale?

*Eccl.* Tutto veder poſs'io col Cannocchiale.

B. F. Gran Cannocchial che avete!

*Eccl.* Anzi ſentite:
Non ſolo le Provincie,
Monti, Regni, con quello io vedo appieno;
Ma le Caſe, le Piazze, e le Perſone;
Col mio Cannocchialone
Poſſo vedere ancor per mio diletto
Tutti ſpogliarſi quando vanno in letto.

*B. F.* Oh belliſſima coſa!
Ma dite, non potrei,
Caro Ecclitico mio,
Col voſtro Cannocchial veder anch'io?

*Eccl.* Sì, sì, vo' compiacervi.
Nella Specula entrate,
Nel Cannocchial mirate.
Coſe belle vedrete,
Coſe rare, per cui voi ſtupirete.

*B. F.* Vado, e provar io voglio
Se con quel Cannocchial sì lungo, e tondo
Alla Luna poſs'io veder il fondo. (*entra nella ſpecula.*

*Eccl.* Olà, Claudio, Paſquino, (*a due Scolari che ſtanno sù la ſpecula.*
Preſto col Cannocchiale
La Macchina movete;
Acciò che oſſervi bene

Que-



Queſto amator novello
Quanto la Luna in Ciel ſerba di bello.
Quanti ſciocchi mortali
Con falſi Cannocchiali,
Credono di veder la verità,
E non ſanno ſcoprir la falſità,
Il Signor Buonafede
Ora di veder crede
Le Lunatiche Donne ſol laſsù,
E Lunatiche ſono ancor quaggiù.

*B. F.* Ho veduto, ho veduto. (*eſce dalla Specula.*

*Eccl.* E coſa mai?

*B. F.* Ho veduto una coſa bella aſſai.
Ho veduto una ragazza
Far carezze ad un Vecchietto.
Oh che guſto, oh che diletto!
Che quel vecchio proverà!
Oh che Mondo benedetto!
Oh che guſto che mi dà! (*torna nella Spec.*

*Eccl.* Se una ragazza fa carezze a un Vecchio.
Non la ſprona l'amor, ma l'intereſſe;
Lo vezzeghia, l'adora,
Ma che crepi il meſchin non vede l'ora.
(*eſce di nuovo* B. *F.*

*B. F.* Ho veduto, ho veduto.

*Eccl.* E che, Signore?

B. *F.* Una coſa per cui rido di cuore.
Ho veduto un buon marito
Baſtonar la propria Moglie,
Per correggere il pruritoio
D'una certa infedeltà.
Oh che Mondo ben compito!
Oh che guſto che mi dà! (*torna nella Spec.*

*Eccl.* Voleſſe il Ciel, che quanto
Fintamente ha mirato,
Foſſe nel noſtro Mondo praticato.
Se gl'uomini di garbo
Alle cattive mogli,
Deſſer di baſtonate un precipizio,
Avrebbero le Donne più giudizio.

B. *F.* Oh queſta aſſai mi piace! (*torna a uſcire dalla Specula.*

*Eccl.* Che vuol dire?

*B. F.* Ho veduto il contrario
Di quello fra noi ſi ſuole uſare
Da un uomo, e da una Donna praticare.

Ho veduto dall'amante
Per il naſo eſſer menata
Certa Donna innamorata,
Che chiedeva in van pietà.
Oh che uſanza prelibata!
Oh ſi uſaſſe ancora quà!

*Eccl.* E quì ancor ſi uſeria,
Se ogn'uomo non patiſſe di pazzia.

B. *F.* Caro Signor Ecclitico,
Ho veduto gran coſe;
E per farvi veder che ſon contento,
Queſta borſa tenete.

*Eccl.* Mi meraviglio.

B. *F.* Eh, prendetela, via, ch'io così vo'.

*Eccl.* Se volete così, la prenderò.

*B. F.* Diman ci rivedrem.

*Eccl.* Siete padrone.

B. *F.* Certo, quel Cannocchiale è aſſai ben fatto:
Tutto tutto ſi vede. Ho un guſto matto.





La ragazza col Vecchione
Uh carina bel piacere!
Il Marito col baſtone,
Bravo, bravo, oh bel vedere!
Una Donna per il naſo,
Che bel colpo! Che bel caſo!
Oh che Mondo benedetto!
Oh che gran felicità!
Che piacere, che diletto,
Oh che guſto che mi dà! (*parte.*

## SCENA III.

*Ecclitico, poi Erneſto, e Cecco.*

*Eccl.* IO la Caccia non fo alle ſue monete;
Ma vorrei, ſe poteſſi
La ſua figlia Clarice
Cuſtodita con tanta geloſia,
Torla dalle ſue mani, e farla mia.

*Ern.* Amico, vi ſon ſchiavo.

*Eccl.* Servo, Signor Erneſto.

*Cec.* Riveriſco
Il Signor Segretario della Luna.

*Eccl.* Sei pazzo, e tal morrai.

*Ern.* Veduto uſcire
Ho dalla voſtra Caſa
Il Signor Buonafede. E' voſtro Amico?

*Eccl.* Amico, ed amicone
Della mia ſtrepitoſa profeſſione.

*Ern.* Egli ha una bella figlia.

*Eccl.* Anzi n'ha due.

*Cec.* Anzi raſſembra a me,
Che colla Cameriera n'abbia tre.
*Ern.* Son di Flaminia amante.
*Eccl.* Ed io Clarice adoro.
*Cec.* Per Liſetta ancor io ſpaſimo, e moro.
*Ern.* L'ho chieſta a Buonafede,
Ed ei me l'ha negata.
*Eccl.* Spera di maritar le proprie figlie
Con Principi d'Altezza.
*Cec.* E così ſpera
A un Conte maritar la Cameriera.
*Eccl.* Corriſponde Flaminia all'amor voſtro?
*Ern.* M' ama con tutto il cor.
*Cec.* La mia Liſetta
Per le bellezze mie pare impazzita.
*Eccl.* E Clarice è di me forte invaghita.
Ditemi, vogliam noi,
Rapirle a queſto pazzo?
*Ern.* Il Ciel voleſſe.
*Eccl.* Secondatemi dunque, e non temete.
*Cec.* Un ottimo mezzan ſo, che voi ſiete.
*Eccl.* Di denar come ſtate?
*Ern.* Quando occorra,
Io vuoterò l'erario.
*Cec.* Io conſumar ſaprò tutto il Salario.
*Eccl.* Evviva. Col mio ingegno
Oggi di far m'impegno,
Che il Signor Buonafede, o ſia Baggiano
Le tre Donne ci dia con la ſua mano.
*Cec.* Oh bravo!
*Ern.* E come mai?
*Eccl.* Tutto ſaprete,

Pre-



Preparate monete;
Preparate di far quel che dirò;
E la parola mia vi manterrò.
Al ſuon delle monete
Io molte coſe ſò.
Fenomeni, e Comete
Nel Ciel veder farò.
Con l'oro oſcuro il Sole;
La Luna con l'argento;
E fin l'iſteſſo vento
Di far tremar ſaprò.
So far cantar le beſtie;
So far parlar le ſcimie;
D'amor languir le femmine;
Di gioja rider gl'uomini...
Fidatevi, calmatevi,
Credetemi, portatemi;
Che pronto preſto e ſubito
Io vi conſolerò. (*parte.*

## SCENA IV.

*Erneſto, e Cecco.*

*Cec.* COſtui dovrebbe al certo
Eſſer ricco sfondato.
*Ern.* E a che motivo?
*Cec.* Perchè a far il mezzano
Egli non ha difficoltade alcuna;
Ed è queſto un meſtier che fa fortuna.
*Ern.* Tu dici male; Ecclitico è ſagace;
E ſe in ciò noi compiace

Il fa perchè Clarice ei ſpera, e l'ama.
*Cec.* Ho inteſo, ho inteſo. Ei brama
Render contenti i deſideri ſuoi,
E vuol far il piacer pagar a noi.
*Ern.* Orsù taci, e rammenta
Chi ſon io, chi ſei tu.
*Cec.* Per cent' anni, Padron, non parlo più.
*Ern.* Vado in queſto momento
Denaro a provveder. Tu va, m'attendi
D' Ecclitico all'albergo; ove domani,
Mercè il di lui talento,
Spero che l'amor mio ſarà contento. (*parte.*

## SCENA V.

*Cecco ſolo.*

QUalche volta il Padron mi fa da ridere.
Ei ſiegue il Mondo ſtolido;
Cambia alle coſe il termine,
E il nome cambia ben, e ſpeſſo agl' uomini.
Talor bella chiamar ſuole una femmina,
Perchè ſul volto ſuo la biacca ſemina.
Quante femmine vi ſono
Che ſon brutte, e pajon belle!
Quante pazze vanerelle
Son credute virtuoſe!
Oggidì di queſte coſe
Ce n' abbiamo in quantità.
Oggi è prodigo l'avaro;
Onorato un malandrino;
E chi finge, e chi ha denaro,
Quello gode in verità.

SCE-



## SCENA VI.

Camera in Caſa di Buonafede con Loggia aperta.
Tavolino con lumi, e ſedie.

*Clarice, indi Flaminia.*

*Clar.* SOno amante, e ſventurata.
Sono oppreſſa, e tormentata.
Fra l'amore, e il Genitore,
Notte e giorno, a tutte l'ore
Son coſtretta a ſoſpirar.
Via venite Sorella,
Sù quella Loggia andiamo
A goder della notte il bel ſereno.
*Flam.* Ah! che per tema il cor mi batte in ſeno.
Se il Genitor auſtero
Ci ritrova colà, miſere noi!
*Clar.* Che badi a' fatti ſuoi.
Ci vuol tener rinchiuſe,
E dall'aria difeſe,
Come foſſimo noi tele di ragno?
*Flam.* Finchè noi ſiam ſoggette
Il noſtro Genitor convien ſoffrire.
*Clar.* Ma io, per vero dire,
Stanca di queſta ſoggezion nojoſa,
Non veggo l'ora d'eſſere la Spoſa.
*Flam.* E quando ſarem Spoſe
Forſe ſaran per noi finiti i guai?
Anzi ſarem ſoggette più che mai.
*Clar.* Eh, Sorella, i Mariti

Non

Non ſon più tanto auſteri;
Aman la libertade al par di noi,
Ed abbada ciaſcuno a' fatti ſuoi.
*Flam.* Felici noi, ſe ci toccaſſe in ſorte
Un Marito alla moda. Ah ſventurate!
Se un geloſo ci tocca.
*Clar.* In pochi giorni,
O ch'io lo guarirei,
O che al Mondo di là lo manderei.
*Flam.* Vorreſte forſe avvelenarlo?
*Clar.* Oibò.
Ma il ſegreto ben ſorveglio
Con cui queſti geloſi
Dalle Donne ſi fan morir rabbioſi.
*Flam.* Se l'accordaſſe il Padre
Spererei con Erneſto eſſer felice.
*Clar.* Lo ſpererei anch' io
Con Ecclitico mio.
*Flam.* Quell' Ecclitico voſtro
E' un uom, ch' altro non penſa
Che contemplare or l'una, or l'altra Stella.
*Clar.* Queſto è quello, Sorella,
Che in lui mi piace più.
Finchè ei penſa alla luna, ovvero al Sole,
La ſua Moglie farà quello che vuole.
*Flam.* Ma il Genitor, io temo
Non vorrà ſoddisfarci.
*Clar.* Evvi in tal caſo
Un ottimo eſpediente:
Maritarci da noi ſenza dir niente.
*Flam.* Ciò sò, che non conviene a oneſta figlia.
Ma ſe amor mi conſiglia, e il padre auſtero





Negar voleſſe a me queſto contento,
Il voſtro abbraccierei ſuggerimento.
Tante volte ho inteſo a dire,
Che noi altre fanciulline
Siamo come le galline,
Nel mercato da comprar.
Chi la vuole vecchia, e groſſa;
Chi la cerca pollaſtrella;
Chi graſſotta, e tenerella
Da far brodo, e da mangiar.
Ma ſe avremo per ſventura
Troppo auſtero il venditore,
L'uno e l'altro compratore
Ben ſaprem da noi trovar. (*parte.*

## SCENA VII.

*Clarice, poi Buonafede.*

*Clar.* LA cara Sorellina
Par proprio innocentina; ma ſe dirla
Schietta doveſſi, come detta va,
Di malizia più aſſai di me ne ſa.
B.F. Brava Signora figlia!
V'ho detto tante volte,
Che non uſcite dalla voſtra ſtanza.
*Clar.* Ed io tant' altre volte
Mi ſono dichiarata,
Che non voglio morir, Signor, crepata.
B.F. Ah! briccona fraſchetta,
Vedrai quel che ſo far.
*Clar.* Sì, gaſtigatemi;

Cacciatemi di Caſa, e maritatemi.
B. *F.* Se io ti maritaſſi,
Te non gaſtigherei, ma tuo marito.
Nè gaſtigo maggior dargli potrei;
Quanto una Donna pazza qual tu ſei.
*Clar.* Io pazza? V'ingannate.
Pazza ſarei qualora
Mi laſciaſſi un po troppo intimorire,
E aveſſi per riſpetto a intiſichire.
Son fanciulla da marito,
Voglio queſto, già il ſapete;
E ſe voi non me'l darete,
Da me ſteſſa il prenderò.
Ritrovatemi un partito,
Che ſia proprio al genio mio,
O laſciate, farò io,
Se lo cerco, il troverò.
Ogni frutto è aſſai gradito,
Quando in tempo lo mangiate;
Ma ſe un pò lo traſcurate,
Il ſapor già ſe n'andò.
I tempi ſono tre;
Negarlo non ſi può;
Ma io ſempre al preſente,
Signor, mi attaccherò. (*parte.*

## SCENA VIII.

*Buonafede, poi Liſetta.*

B. *F.* SE mandarla poteſſi
Nel Mondo della Luna, avrei ſperanza
Gaſtigata veder la ſua baldanza.

*Liſ.*



*Liſ.* Serva Signor Padrone.
*B. F.* Addio Liſetta.
*Liſ.* Vuol cenare?
*B. F.* E' ancor preſto; aſpetta un poco.
*Liſ.* Ho poſto già la panatella al foco.
*B. F.* Brava, brava Liſetta. Oh ſe ſapeſſi
Le belle coſe che ho vedute!
*Liſ.* E coſa
Ha lei veduto mai?
*B. F.* Col Cannocchiale
Ho avuto la fortuna
Di mirar dentro al tondo della Luna.
*Liſ.* (Ecco la ſua pazzia.) Ed io vorrei,
Che un altro Cannocchial ſi deſſe al Mondo,
Con cui vedeſſe il fondo
Del mio povero cor.
*B. F.* Il ſo, lo vedo,
Son certo che tu m'ami.
*Liſ.* Ah sì, pur troppo
Di lei ſon' io ſviſcerata amante.
(Ma invaghita però ſol del contante.)
B. *F.* Oh dolci parolette! Ed io ti giuro
Sù queſta tua manina,
Che ſenz'altro ſarai tu mia ſpoſina.
*Liſ.* (Povero Mamalucco!)
B. F. Orsù, domani
Con me ti vo' menar dal bravo Aſtrologo,
Per farti, o gioja mia,
Veder ciò che ſi pratica laſſù,
Dalle Donne da ben come ſei tu.
*Liſ.* Una Donna come me,
Non vi fu, nè vi farà.

Io ſon tutt' amor, e fè,
Io ſon tutta carità.
Domandate a chi lo ſa,
Sì, ch'è vero ognun dirà.
Io malizia in ſen non ho,
Sono ſtata ognor così;
Poche volte dico no;
Quando poſſo dico sì.
Ma lo dico già ſi ſa,
Salva ſempre l'oneſtà. (*parte.*

## SCENA IX.

*Buonafede, poi Ecclitico.*

*B. F.* E' Poi la mia Liſetta
Una buona Ragazza.
*Eccl.* Amico mio
E' permeſſo l'entrar?
*B. F.* Oh coſpettone!
Venga venga, è Padrone.
Coſa vuol dir codeſta novità?
Qualche coſa di grande vi ſarà.
*Eccl.* Compatite, s'io vengo
In queſt'ora importuna a diſturbarvi.
Un ſegno d'amicizia vengo a darvi.
*B. F.* E qual buona ventura a me vi guida?
*Eccl.* V'è neſſun che ci aſcolti?
*B. F.* No, ſiam ſoli; perchè?
*Eccl.* Vengo da voi
Per ſempre a licenziarmi.
*B. F.* Oh Dei! Per ſempre?

Dite-



Ditemi, coſa fu?
*Eccl.* Amico, addio. Non ci vedrem mai più.
*B. F.* Voi mi fate morir. Ma perchè mai?
*Eccl.* Tutto confido a voi. Sappiate, amico,
Che il grand' Imperatore
Del bel Mondo Lunar con lui mi vuole.
Io fra pochi momenti,
Sarò inſenſibilmente
Traſportato laſsù per mio deſtino,
E ſarò della Luna Cittadino.
*B. F.* Oh che caſo! oh che caſo! E in qual maniera.
La voce di laſsù potè arrivare.
*Eccl.* Là nel Mondo Lunare
Un Aſtrologo v'è come ſon io,
Che ha fatto un Cannochial ſimile al mio.
Congiunti nella cima i Cannocchiali,
E levato il criſtallo, o ſia la lente,
Faciliſſimamente
Sento quel che ſi dice in l'altro Mondo,
E col metodo ſteſſo anch'io riſpondo.
*B. F.* Oh prodigio! Oh prodigio! Ed in che modo
Sperare andar tant' alto?
Dalla Terra alla Luna v'è un gran ſalto.
*Eccl.* Tutto vo' confidarvi:
Dal Cannocchiale iſteſſo,
Il grande Imperatore
Mi ha fatto ſchizzettar certo liquore,
Che quando il beverò,
Leggiermente alla Luna io volerò.
*B. F.* Amico, ah! ſe voleſte,
Ajutar mi potreſte.
*Eccl.* E come mai?

*B. F.* Schizzettatemi un po' di quel liquore,
Che v' ha mandato il voſtro Imperatore.
*Eccl.* ( Eccolo nella rete, )
*B. F.* E così anch'io
Verrò laſsù con voi.
*Eccl.* Ma non vorrei
Che ſe n'aveſſe a mal ſua Maeſtà.
*B. F.* E' un Signor di buon cor non parlerà.
*Eccl.* Orsù mi ſiete amico,
Vi voglio ſoddisfar. Queſto è il liquore;
( *cava una boccettina.*
Giacchè non v' è neſſuno,
Vo' che ce lo beviam metà per uno.
*B. F.* E poi come faremo?
*Eccl.* E poi ci ſentiremo
Inebriati tutti
Che andremo allor, come ſe aveſſim l' ale.
*B. F.* Beverei... ma non ſo...
Sono fra il sì, ed il no.
*Eccl.* Compiacervi credevo.
Se pentito già ſiete, io ſolo bevo. ( *finge di bere.*
*B. F.* Per carità non lo bevete tutto.
*Eccl.* Tenetemi, che ormai
Mi ſembra di volare... oh che fortuna!...
Or or ſarò nel Mondo della Luna.
( *ſtraluna gl'occhi.*
B. *F.* Cos' avete negl'occhi?
Parete ſpiritato.
*Eccl.* Dallo ſpirto Lunar ſono invaſato,
Addio... vado.
B. *F.* Fermate.
Voglio venir anch'io.
*Eccl.* Ecco, tenete





Il reſto del liquor, dunque bevete.
B. F. Ma le figlie, la ſerva?
*Eccl.* Quando ſarete là,
Grazie per eſſe ancor s'impetrerà.
Vado vado... ma prima
Deh! un abbraccio mi date. ( *l'abbraccia.*
*B. F.* Son quì, ſon quì ancor io, bevo, aſpettate.
( *beve.*
*Eccl.* ( Bevi, buon prò ti faccia. Già le Figlie
Del tutto ſono a parte, onde fra poco
Dal ſonnifero oppreſſo, e addormentato,
Crederà nella Luna eſſer portato. )
*B. F.* Ecco bevuto ho anch'io.
Mondo, Mondaccio rio
Per ſempre t'abbandono;
Uomo ſopra lunar fatto già ſono.
Oimè, ſento un gran foco.
*Eccl.* Soffrite. A poco a poco
Tramutar ſentirete
Tutte le voſtre membra, e goderete.
*B. F.* Par che mi venga ſonno.
*Eccl.* Ecco l'effetto
Che fa il liquor perfetto.
*B. F.* Non poſſo ſtare in piedi.
*Eccl.* Accomodatevi. ( *lo fa ſedere.*
State pronto a ſalire, e conſolatevi.
*B. F.* Mi ſembra di volar.
*Eccl.* Lo credo anch'io.
*B. F.* Caro Ecclitico mio,
Ditemi dove ſono in terra, o in aria?
*Eccl.* Vi andate a poco a poco ſollevando.
*B. F.* Mi vò ſottilizzando.
Ma come uſcir potrem da queſta ſtanza?...

*Eccl.* Abbiamo un feneſtrone in vicinanza.
*B.F.* Vado, vado, volo, volo...
Dolce, dolce... m'allontano...
Caro amico... a me la mano
Via porgete, e andiamo in sù.
*Eccl.* Ecco quà la deſtra amica...
Vado, vado... volo anch'io...
Addio Mondo... Mondo addio...
Che non ci vedrem mai più.
*B.F.* Oh che caldo...
*Eccl.* Oh che allegrezza...
*B.F.* Che dolcezza...
*Eccl.* Oh che fortuna...
(Preſto preſto o bella Luna...
*a 2.* (Noi verrem dove ſei tu.

## SCENA X.

*Liſetta, e detti.*

*Liſ.* COs'è ſtato? Ch'è ſucceſſo?
Ma che vedo io poveretta!...
*B.F.* Ah Liſetta, mia Liſetta...
Reſta in pace... io vado già.
*Liſ.* Dove andate?
*B.F.* Nella Luna...
*Eccl.* A goder quel nuovo Mondo.
*Liſ.* Tremo tutta, e mi confondo
In ſentir tal novità.
*Eccl.* Caro amico, sù, coraggio.
*B.F.* Le mie forze più non ſento..
*Liſ.* Fate dunque Teſtamento.





*B.F.* Dici bene, in verità...
*Eccl.* (Come giuſto lo volevo
Ci è caduto adeſſo quà.)
Un Notaro via chiamate. (*a Liſetta.*
*B.F.* Per pietà non mi laſciate... (*ad Ecclitico.*
*Liſ.* Dove? Dove... (*ad Ecclitico.*
*Eccl.* Il Ser Fabrizio,
Nel Caffè...
*Liſ.* Che precipizio!
*B.F.* (Via, Liſetta mia Carina,
*Eccl.* (Che n'abbiam neceſſità.
*a 3.* (Vado, vado... oh che rovina!..
*Liſ.* (Oh che gran fatalità! (*parte.*

## SCENA XI.

*Clarice, Flaminia, e detti.*

*Clar.* CHe meraviglia!
Che bella coſa!
Oh portentoſa
Gran rarità.
*Flam.* Che gran prodigio!
Caſo ſtupendo!
Io non comprendo
Che mai ſarà.
*B.F.* Figlie, che avvenne?
*Eccl.* Che, fu Signore?
*Clar.* (Più bel ſtupore
*a 2.* (Nò non ſi dà.
*Flam.* (
*B.F.* (Preſto parlate. (*alle figlie.*

Vado, ſapete .... (*ad Ecclitico.*

*Eccl.* Via reſiſtete.

*a 2* (Sentiam cos'è.

*Clar.* Ho veduto dal balcone,
Senza dir menzogna alcuna,
Che ballava in Ciel la Luna
Con piacere un minuè.

*B. F.* *Eccl.* *a 2.* ( Oh che gioja, oh che novella!
( Vengo vengo, o Luna bella,
( Cara Luna io vengo a te.

*Flam.* Della, Luna a Ciel ſereno
Mentre il tondo eſaminava,
Ho ſentito che cantava,
Sù venite preſto a me.

*B. F.* *Eccl.* *a 2.* ( Oh che gioja, oh che novella!
( Vengo vengo, o Luna bella,
( Cara Luna io vengo a te.

*Clar.* ( Una ſcena come queſta,
*Flam.* ( Più da ridere non v'è. )
*B. F.* *Eccl.* *a 4.* ( Una nuova come queſta,
( Più godibile non v'è.

## SCENA XIII.

*Erneſto, e Cecco, con altri due Servitori veſtiti da Notari, Liſetta, e Detti.*

*Ern.* AL merto incomparabile,
Di queſti colendiſſimi,
Notar Fabrizio, & cætera,
Si umilia Servitor.

*Cec.* Il nome gentiliſſimo
Di dirmi favoriſcano,

Dell'



Dell'egrotante amabile
Felice Teſtator.

*B. F.* Io vado già per aria...

*Eccl.* Da bravo riſpondetegli.

*Clar.* Coraggio.

*Flam.* Fate animo.

*B. F.* *Liſ.* *a 2* ( Mi va mancando il cor.
( Io piango di dolor.

*Cec.* Compagni a me una ſedia. (*una Comparſa ſi mette a quattro piedi per di dietro.*

*Ern.* Via dategli da ſcrivere.
(*l'altra fa il ſimile per davanti.*

*Cl. Eccl.* *Fl. Liſ.* *a 4* ( Più bella metamorfoſi
( Non ſi è veduta ancor.

*Cec.* *Ern.* *a 2* ( Silenzio, ſu ſilenzio.
( Silenzio per favor.

*B. F.* Nel Mondo... della Luna...
Paſſando... Buonafede...
De' beni ſuoi... l'Erede...
Dichiara...

*Clar.* *Flam.* *a 3* (
( Che dolor!

*Liſ.* *Eccl.* *Cec.* *a 3* (
( Silenzio, ſu ſilenzio.

*Ern.* ( Seguite, mio Signor. (*a Buonafede.*

*Cec.* Dichiara... (*ſcrivendo.*

*B. F.* L'una... e l'altra...
Mi manca... la parola...
Legittima...

*Eccl.* *Cec.* *a 3* (
( Figliuola?

*Ern.* (

*B. F.* Che ſonno... che calor...
*Liſ.* Fermate; ci ſon io. (*a Cecco.*
*Cec.* Lo ſo, bell'idol mio. (*ſi alzano i ſervitori.*
*Eccl. Ern.* *a 2* (E' queſto il tempo, o cara.) (*uno ver. Cl. e l'al. v. Fl.*
*Cla. Fla.* *a 2* (L'invenzione è rara.)
*B.F.* Mie figlie... vi ſaluto....
Già parte... il Genitor... (*s'abbandona dorm.*
*Liſ.* Oh coſpetto! tu ſei Cecco,
*Cec.* Son Notaro.
*Liſ.* Signor nò.
*Eccl. Ern.* *a 2* Che facciamo, lo porriamo? (*alle Donne.*
*Clar. Fla.* *a 2* Sì, che già s'addormentò.
*Liſ. Eccl.) Clar.)* Mio Signor, tradito ſiete. (*accoſt. a Buonaf.*
*Fla. Ern.) Cec.)* *a 5* Taci tu. (*a Liſetta.*
*Liſ.* Signori nò.
La mia dote...
(Lo prendete.
*a 5* (Che bel bello ſe n'andò. (*a i due ſervitori.*
*Liſ.* Dov' è andato?
*a 5* Al primo Cielo.
*Liſ.* Dunque è morto?
*a 5* Oibò, oibò.
(*quì i ſervi lo ſollevano con la ſedia.*
*B. F.* Che diletto... che ſpaſſetto...
Dolce... dolce... me... ne... vò.





*a 5* Buon viaggio, felice paſſaggio.
*Liſ.* Oh, che rabbia.
*a 5* Scriveteci.
*B.F.* Addio....
*a 6* Che ſfortuna / fortuna
*B.F.* Sì, viva... la Luna...
*a 5* Che un sì amabile figlio accettò.
*Liſ.* Ah! che il fiele di già mi crepò.
Oh che ſmania, che mi ſento...
Che veleno all'alma mia...
Queſta è troppa tirannia...
Crudeltade è queſta quà...
Quante ciarle, che ſuſurri...
Quante frodi maledette...
Oh fatiche poverette!..
De' quattrini, de' Zecchini,
De' ruſponi, de' dobloni,
Per la dote io voglio già.

Oh che giubilo, che ſento...
Oh che dolce melodia...
Oh che bella Sinfonia...
Oh che gioja è queſta quà!..
Quanti timpani, e tamburri...
*a 6* Quante nacchere, e trombette...
Quanti piferi, e cornette...
Flautini - Violini.
Caliſcioni - Chitarroni.
Oh che gran felicità.

*Fine dell'Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Giardino delizioso in Casa d'Ecclitico, raffigurato nel Mondo della Luna, ove si rappresentano alcune Stravaganze per deludere Buonafede.

*Buonafede, che dorme sopra un Sofà di fiori.*
*Ecclitico travestito con abito capriccioso.*
*Ernesto ne' suoi abiti.*

*Eccl.* ECco quì Buonafede
Nel Mondo della Luna. Egli ancor dorme;
E quando sia destato,
Esser non crederà nel mio Giardino,
Ma nel Mondo Lunare
Fra le delizie peregrine, e rare.
*Ern.* Già Flaminia, e Clarice
Son del tutto avvisate.
*Eccl.* Sol Lisetta
Sta un poco sdegnosetta; ma non preme;
Con un'altra invenzione
Farò, ch'ella si creda
Nel Mondo della Luna trasportata.
Ella è da Cecco amata;
E acciò, ch'egli aderisca alle mie voglie,
Gli ho promesso, che lei sarà sua Moglie.
*Ern.* Flaminia sarà mia.
*Eccl.* E mia sarà Clarice.

Oggi



Oggi ciascun di noi sarà felice.
Le macchine son pronte,
Son pronti i suoni, e canti,
Cose, che pareran prodigj, o incanti.
*Ern.* Ed io per esser pronto
A sostener la mia caricatura,
Vado tosto a cambiar spoglie, e figura.
(*parte.*

## SCENA II.

*Ecclitico e Buonafede, che dorme.*

*Eccl* BUonafede ancor dorme;
Tempo è di risvegliarlo.
Con questo sal volatile:
Sciogliendo i spirti, che fissari ha l' Oppio,
In se ritornerà. (*gli pone un vasetto sotto le narici.*

*B.F.* Flaminia...
*Eccl.* Zitto, zitto.
*B. F.* Ehi Clarice.... Lisetta....
*Eccl.* Ora si va svegliando
*B. F.* Eh! Dove sono? (*si alza bel bello.*
*Eccl.* Amico.
*B. F.* Olà, chi siete?
*Eccl.* Che! Non mi conoscete?
Non ravvisate Ecclitico?
*B. F.* Voi quello?
*Eccl.* Sì, quel son, son io.
*B. F.* Ma dove,
Dove, amico, siam noi?
*Eccl.* Dove la sorte tutti i beni aduna,

Nel belliſſimo Mondo della Luna.

*B.F.* Eh! Mi burlate?

*Eccl.* E non ve n' accorgete
Dallo ſplendor che fa più bello il giorno?
Dall'aria ſalutar, da tanti fiori,
Dal bel terren fecondo?

*B.F.* Oh che Mondo ch'è queſto! Oh che bel Mondo!

*Eccl.* Udite il dolce canto
Degl' augelli canori.

*(s' odono a cantare i Roſignuoli.*

*B.F.* Son fuor di me, non ſo dove mi ſia.

*Eccl.* Udite l'armonia,
Ch'eſce dagl' arboſcelli,
Agitata da' dolci venticelli.

*( Oedſi un concertino piacevole.*

*B.F.* Che melodia! Che ſuoni! Oh che fortuna.
Oh benedetto il Mondo della Luna.

*Eccl.* Che ve ne par, vi ſiete ſincerato?

*B.F.* Ah sì; mi ſono tutto imbalſemato.
Ma ſa l' Imperatore,
Ch'io quì ſon pervenuto?

*Eccl.* A queſt'ora egli già tutto ha ſaputo.

*B. F.* Deh, andiamlo a ritrovar.

*Eccl.* Non è permeſſo
Con quell'abito andar innanzi a lui,
S'egli non ve ne manda uno de ſui.
Ma ecco che a noi vengono
I Paggi, ed i Staffieri. Il gran Monarca
Vi manda da veſtire adeſſo quà.

*B.F.* Io reſto di Cacao, in verità.

SCE-



## SCENA III.

*Due Paggi, e due Staffieri, che portano ſu due bacini gl' abiti da traveſtire Buonafede, e detti.*

*Intanto che i Paggi levano le ſue veſti a Buonafede e lo veſtono con gl' abiti capricciosi portati, Ecclitico, e Buonafede cantano le ſeguenti Strofe.*

*Eccl.* UOmo felice
Cui goder lice,
Di queſto Mondo
L'alta beltà.
L'Imperatore
Per farvi onore,
Prove vi manda
Di ſua bontà.

*B. F.* Il Ciel lo guardi
Sempre d'affanni;
Viva mill'anni
Con ſanità.

*Eccl.* Or che veſtito
Siete, e pulito,
Veder potrete
Sua Maeſtà.

*B. F.* Il Ciel lo guardi
Sempre d' affanni,
Viva mill'anni
Con ſanità.

Che

( Che lieto giubilo,
( Che dì godibile,
*a* 2. ( Che istante amabile,
( Ch'è questo quà. (*partono i Paggi, ed i Staffieri.*

*B. F.* Come avrò a contenermi?
Quante gran riverenze avrò da fare?
*Eccl.* Il nostro buon Monarca,
Non vuol adulatori. Egli è un Signore,
Ch'è tagliato alla buona, e di buon core.
*B. F.* Andiam. Non vedo l'ora di vederlo.
Ma quanto in anticamera
Aspettar ci farà?
*Eccl.* Quì in anticamera
Sospirar non si sente, o bestemmiare.
Ognuno puol entrare;
Ognuno puol andar dal suo Sovrano,
E può baciargli il piè, non che la mano.
*B. F.* Che bella libertà.
*Eccl.* Ma sarà meglio
Che vada ad avvisarlo;
Egli ha tanta bontà,
Che per farvi piacer quì venirà.
*B. F.* E la mia Cameriera, e le mie figlie,
Quando verran da noi?
*Eccl.* Fra poco innanzi a voi
Tutte tre le vedrete; anzi le donne
Hanno gran facoltade in quest' Impero,
Perchè và con la Luna il lor pensiero.
Le Donne quando nascono,
Principian dalla cuna,
I quarti della Luna,
E i nomi ad acquistar.

Fan-



Fanciulle, son Encatiche;
Proserpinose, Nubili;
Sposate, Semicintie;
E son Diane, Vedove,
A Caccia per andar.
Sù dunque rallegratevi,
Perchè le nostre femmine,
Son nate già Lunatiche,
Nè v'è da contrastar. (*parte.*

## SCENA IV.

*Buonafede solo.*

CHE virtù! Che sentenze! In questo Mondo
Se arrivo a conversar altre due ore,
Della Luna son già fatto Dottore,
Orsù, frattanto che l'amico Ecclitico
Il nostro Imperator corre a chiamare,
Io vò per questi Elisi passeggiare. (*parte.*

## SCENA V.

Camera in Casa di Buonafede.

*Clarice, Flaminia, ed un Servitore con un viglietto.*

*Clar.* DUnque il Signor Ecclitico
Questo viglietto a me prestante invia?
(*Servo accenna di sì.*
*Flam.* Che, scrive orsù, sentiam Sorella mia.

*Clar.*

*Clar.* Aſpettate. E mio Padre
Dimmi, che fa? Dorme fors'egli ancora?
(*accenna di nò.*
*Flam.* Crede, che quel Giardino
Sia della Luna il Mondo? (*di sì.*
*Clar.* Ha mai di noi
Parlato qualche volta?
(*come ſopra.*
*Flam.* Di Liſetta,
Dimmi, talor favella?
(*come ſopra.*
*Clar.* Preſto leggiam.
*Flam.* Leggete pur Sorella.
*Clar.* „ Clarice, anima mia, (*leggendo.*
„ Senza dimora alcuna
„ Nel Mondo della Luna
„ Di venir con Flaminia v'accingete;
„ E a Liſetta l'arcan cauta tacete.
Preſto Flaminia cara
D'Ecclitico alla Caſa
Prepariamci d'andar; e mentre io vado
A riſponder due righe al caro bene,
Voi procurare intanto
La ſtanza dello Scrigno di ſerrare;
Acciò che là Liſetta
Non poſſa far con noi qualche vendetta.
*Flam.* No, che non dite mal.
*Clar.* E pure gl'uomini
Dir voglion, che noi Femmine
Siamo di teſta debole;
Ma molto affè s'ingannano.
Per malizia, e ſaper quando vogliamo,
Su gli occhi proprj lor ce la facciamo.

Gio-



Giovinotti-furbacchiotti
Se di vincerci credete,
Scioccarelli tutti ſiete,
Non vi ſtate a luſingar.
Siamo Donne, e tanto baſta;
Siam di paſta troppo fina;
Ma d'un miſto di farina
Troppo dura da mangiar.
(*parte col ſervitore.*
*Flam.* Pur troppo dice il ver. Siamo noi Donne
Una ſpecie così d'argento vivo.
Di quà, di là, per tutto entrar vogliamo,
E a modo noſtro alfin ſempre facciamo. (*p.*

## SCENA VI.

Giardino di prima.

*Buonafede, indi Cecco, ed Erneſto.*

*B. F.* GRan delizie ſon queſte!
Che Mondo! Che ſtupor! Quì da per tutto
Spira gioja, e piacer. Sono inſenſato,
Son confuſo, ſtordito;
E alla luce del dì par, ch'or ſia uſçito.
Zitto, parmi ſentir... oh quanta gente!..
Che vuol dir!... Che ſarà!...
Ma può darſi, che ſia Sua Maeſtà.
(*a ſuono di Sinfonia viene un Carro trionfale tirato da quattro uomini bizzarramente veſtiti, e ſopra il Carro Cecco veſtito da Imperatore, e a' piedi ſul medeſimo, Erneſto veſtito all' Eroica con una*

*una Stella in fronte; e giunto che sarà il Carro alla metà della Scena scende Ernesto, indi ajuta a scendere Cecco con affettata sommissione. Buonafede resta in osservazione con sorpresa, e meraviglia.*

*B.F.* Umilmente m'inchino
A vostra Maestà.
*Cec.* Chi siete voi,
Che indrizza i suoi saluti
Alla Maestà nostra, e non a noi?
*B.F.* Perdoni, io fò all'usanza
Del Mondo Sublunar, dove son nato.
*Cec.* Sì, sì, son informato
Che là nel vostro Mondo
Trionfa l'albagia,
Nè di titoli mai v'è carestìa.
*B.F.* Dice ben... ma che vedo!
Quivi il Signor Ernesto?
*Ern.* V'ingannate
Io Stella sono, ed Espero m'appello;
E quando il Cielo imbruna
Esco primiera a vagheggiar la Luna.
*B.F.* Io non sò che mi dir; voi tutto Ernesto
Certo rassomigliate.
*Cec.* Non vi meravigliate,
Che nella nostra Corte abbiamo noi
Un buffon che somiglia tutto a voi.
*B.F.* Oh grazie, Maestà, del paragone.
Ma io per dirla a te, non son Buffone.
*Cec.* E pur nel vostro Mondo
Chi sa far il Buffon, è fortunato.
*B.F.* Cappari! Egl'è informato!
*Cec.* Or che vi pare?

Vi



Vi piace il nostro Mondo?
*B.F.* In fede mia,
A chi un Mondo sì bel non piacerìa?
Ma per esser contento
Una grazia, Signor, ancor vi chiedo.
*Cec.* Chiedete pur, che tutto io vi concedo.
*B.F.* Ho due figlie, e una serva;
Vorrei...
*Cec.* Già v'ho capito,
Le vorreste con voi.
Andrà per consolarle
Una Stella Cometa, e ad invitarle.
*B.F.* Ma le Stelle Comete
Portan cattivo augurio.
*Cec.* Oh gente pazza
Del Mondo Sublunar! Poichè le Stelle,
Conoscer pretendete,
E voi stessi laggiù non conoscete.
*B.F.* Ha ragion, ha ragion, non sò che dire.
*Cec.* Io le farò venire;
Ma però con un patto,
Che vo' senza recarvi pregiudizio,
La vostra Cameriera al mio servizio.
*B.F.* Ma sappia...
*Cec.* Io vo' così.
*B.F.* Dunque lei l'ha veduta?
*Cec.* Signor sì.
Una macchina abbiamo,
Da cui spesso vediamo
Quel che si fa laggiù nel basso Mondo;
E il piacer più giocondo
Che aver possano i nostri occhi lunari,
E' il mirar le pazzie de' vostri pari.

Un

Un Avaro ſuda, e pena
E poi crepa, e ſe ne va.
Un ſuperbo ſenza cena,
Vuol riſpetto, e pan non ha.
Un geloſo è tormentato.
Un ſapiente è criticato.
Quaſi tutti al voſtro Mondo,
Siete pazzi in verità.
Chi ſoſpira per amore,
Chi delira per furore,
Chi ſta bene, e vuol ſtar male,
Chi ha gran fumo, e poco ſale.
Al roveſcio tutto va.
Siete pazzi in verità. *(Jale nel ſuo Carro, e parte col ſeguito.*

## SCENA VII.

*Ernesto, e Buonafede.*

*Ern.* VOi avete due figlie?
*B.F.* Sì Signore.
*Ern.* Fanciulle, o maritate?
*B.F.* Son Ragazze,
E non ho ancora lor dato marito,
Perchè non ho trovato un buon partito.
*Ern.* Avete fatto ben. Nel voſtro Mondo
Due cattivi mezzani
Soglion far qualche volta i Matrimonj:
Uno è il capriccio, e l'altro è l'intereſſe.
Dal primo ne provien la ſazietà;
Dal ſecondo la nera infedeltà.

*B.F.*



*B.F.* Vuſſignoria favella
Come appunto parlar deve una Stella.
*Ern.* Quì non v'è alcun che dica
Di morir per l'amata;
Non v'è alcun, che ſia fido ad un'ingrata.
Non vedrete chi voglia
Nella taſca portar ampolle, o aſtucchi.
Con balſami, o ingredienti,
Utili delle Donne a' ſvenimenti.
*B. F.* Ma ſe ſviene una Donna
Coſa mai voi le fate?
*Ern.* La facciam rinvenir con baſtonate.
*B. F.* Queſto per vero dire,
E' un perfetto Eliſire.
*Ern.* E' un Eliſir, che giova;
E credetelo a me, che il sò per prova.
Qualche volta non fa male
Il contraſto, ed il rigore.
Sempre pace, ſempre amore
Fa languire anco il piacer.
Quando poi ceſſa lo ſdegno
Sente il cor maggior diletto,
Più vigor prende l'affetto,
E moltiplica il goder. *parte.*

## SCENA VIII.

*Buonafede ſolo.*

IN verità quì parlano
Tutti da Ciceroni. Muto, eſtatico
Io reſto, e ſtupefatto.

Oh

Oh Mondo bello assai, Mondo ben fatto.
Qui cantano gl'augelli,
Quì suonan gl'arboscelli;
Ognun gode, ognun ride,
Ognun vive giocondo;
Oh che Mondo felice! Oh che bel Mondo!
Me lo voglio goder. Vo' andar girando
Per questa ignota parte... ma pian piano...
Sua Maestà mi par, venne di là...
Forse su quella parte è la Città.
Ma quì vedo altre piante,
Altri fiori, altri frutti... Ah! che ho la mente
Confusa in verità...
Non so s'abbia d'andar di là, o di quà.
(*si ode rispondere da diverse parti.*
Di quà, di quà, di quà.

B. F. Oh questa sì ch'è bella!
Ognuno a se mi appella,
E mi sento a chiamar di quà, e di là.
Di là, di là, di là. (*come sopra.*

B.F. E siam sempre da Capo,
Andar vorrei, e non vorrei andare;
Sono fra il sì, e il nò.
Nò, nò, nò, nò, nò, nò. (*come sopra.*

B. F. Nò di quà, nò di là.
Dunque resterò quì
Sempre fermo così.
Sì, sì, sì, sì, sì, sì. (*come sopra.*

B.F. Sì, nò, là, quà. Che gusto è questo mai!
Fra tante gioje oimè, io mi confondo.
Oh che spasso, oh che spasso, oh che bel Mondo!

Io



Io sono in Selva amena
Un Pastor Fido in Scena.
Al canto degl'augelli,
Al correr de' ruscelli,
E di Zampogne, e nacchere
Al dolce zufolar.
Di quà le Ninfe ballano;...
Di là l'erbette spuntano...
I fiori par, che ridano...
D'intorno gl'Echi parlano...
E mille grati zeffiri
Mi stanno a consolar.
Oh Luna mia bellissima!
Oh quanto sei vaghissima!
Oh nuova cara Patria,
Mi fai tu ravvivar! (*parte.*

## SCENA XI.

*Ecclitico, e Lisetta condotta da due con gl' occhi bendati.*

*Lis.* DOve mi conducete?
Siete Sbirri, Sicarj, o ladri siete?
*Eccl.* Levategli la benda,
Or che la fortunata
A questo nostro Mondo è già arrivata.
(*gli levano la benda.*
*Lis.* Oimè, respiro un poco.
*Eccl.* Bella Ragazza, io gioco
Che dove adesso siate,
Voi non v'immaginate. (*Lis.*

*Lif.* E che volete,
Caro Signor Ecclitico, ch'io ſappia?
Dormivo ancor nel letto
Quando coloro m'han condotta via,
E adeſſo non ſo dir, dove mi ſia.
*Eccl.* Liſetta avete avuta la fortuna
D'eſſer paſſata al Mondo della Luna.
*Lif.* Da ridere mi vien.
*Eccl.* Quando la Spoſa
Del noſtro Imperator, e diventarete,
Forſe allora così non riderete.
*Lif.* La favola va lunga.
Il Padrone dov'è?
*Eccl.* Nò, non è morto;
Ma nel Mondo Lunare egl'è paſſato,
E anch'io dopo di lui ſon arrivato.
*Lif.* Orsù tali pazzie
Più ſofferir non voglio;
E dove, io vo' ſaper tende l'imbroglio.
*Eccl.* Ecco il voſtro Padrone,
Dimandatelo a lui, che lo ſaprà.
Io vado a ritrovar Sua Maeſtà.

(*parte.*

## SCENA X.

*Liſetta; poi Buonafede.*

*Lif.* COme! Quello è il Padrone?
Per Bacco, sì, ch'è lui; ma non capiſco
La ſua caricatura,
Oh che moda grazioſa, oh che figura!
B. *F.* Liſetta...

*Lif.*



*Lif.* Mio Signor...
B. *F.* Oh! benvenuta... (*allegro.*
Tu ancora quì con noi?
Fortunata davver chiamar ti puoi.
*Lif.* Ma dove ſiam?
B. *F.* Nel Mondo della Luna.
*Lif.* Mi volete ingannar.
B. *F.* No, te lo giuro,
Queſto è il Mondo Lunar, te l'aſſicuro:
*Lif.* Non mi ſpiace l'aſpetto. E queſto Mondo,
Che rarità contiene?
B. *F.* Ha tante coſe,
Che può ben ſuperar ſenza miſura,
Quanto di bel creò Madre Natura.
*Lif.* Chi è coſtui che vien?
B. *F.* Oh coſpettone!
China la teſta, via.
*Lif.* Chi è, Signore?
B. *F.* E' il noſtro della Luna Imperatore.

## SCENA XI.

*Cecco con ſeguito. Buonafede, e Liſetta.*

*Cec.* OLA', che ſi fa quà. Ma chi è coſtei
Del baſſo Mondo ignota foreſtiera?
*Lif.* (Coſpetto, coſa vedo!
Cecco è l'Imperator? )
B. *F.* Sire, è coſtei
La pupilla gentil degl'occhi miei.
*Cec.* Liſetta?
B. *F.* Appunto.

*Cec.*

*Cec.* Addio, Liſetta, addio.
*Liſ.* Ti ſaluto, buon dì Cecchino mio.
B. *F.* Tu, che ſei pazza?
*Liſ.* Un pazzo ſiete voi.
Ci conoſciamo bene fra di noi.
*Cec.* Bella, Cecco non ſon.
*Liſ.* Se non è Cecco,
Sarà dunque il Notaro.
B. *F.* Zitto, che tu vaneggi.
*Cec.* Olà, s'innalzi
Il Trono mio Real; mentre vógliamo,
O cara Liſettina,
Dichiararvi Lunatica Regina. (*dalla parte laterale eſce un Trono per due perſone.*
B. *F.* ( Io non vorrei, che il noſtro Imperatore,
Mi faceſſe l'onore
Di rapirmi Liſetta. )
*Cec.* E ben che dite?
Ecco il Trono per voi, ſe l'aggradite.
*Liſ.* Il Trono? oimè, non sò...
Sono fra il sì, e il nò.
*Cec.* Eh via venite:
Sia Cecco, o ſia Notaro,
Che coſa importa a voi?
Dopo ci aggiuſteremo fra di noi.
*Liſ.* ( Non mi ſpiace il penſier. )
B. *F.* Cara Liſetta
Non mi laſciar così.
*Cec.* Preſto, mia bella,
Non mi far più crepar.
B. *F.* Rifletti.
*Cec.* Vieni;

Che



Che il Lunatico Sire
Ha gonfio già il polmone.
*Liſ.* Ma il titol di Regina è un gran boccone.
Per queſta volta almeno
Nettatevi la bocca.
Pazienza aver vi tocca,
Biſogna uſar prudenza;
Si tratta, in confidenza,
Di Trono, e Maeſtà,
Già sò, che mi capite;
Sò quanto ſaggio ſiete;
Onde lodar dovete
La mia ſincerità. (*finita che ſarà l' Aria, Cecco dà braccio a Liſetta conducendola ſul Trono.*
B. *F.* Eccelſo Imperator, la fortunata
Solo Liſetta è ſtata,
Le povere mie figlie,
Ancor non hanno avuto la fortuna
Di venire nel Mondo della Luna.
*Cec.* Un Araldo Lunare ha già fecato,
Che ſono in viaggio, e che ſaran fra poco,
Ancor eſſe diſceſe in queſto loco.
B. *F.* Aſceſe vorrà dire, e non diſceſe.
*Cec.* Coſa ſapete voi. Il noſtro Mondo
Come un pallon rotondo,
Dal Cielo è circondato;
E da qualunque lato,
Che l'uom verſo la Luna il cammin prenda,
Convien dir, che diſcende, e non aſcenda.
B. *F.* Sono ignorante, è ver.
*Cec.* Vi conſolate,
Ecco le figlie voſtre, ecco oſſervate.

SCE-

## SCENA XII.

*A ſuon di Sinfonia vengono ſopra d' un Carro Clarice, e Flaminia. Buonafede le ajuta a ſcendere; Cecco, e Liſetta reſtano in Trono, e frattanto ſopraggiungono Ecclitico, ed Erneſto.*

B. *F.* FIglie, mie care figlie,
Siate le ben venute. Ah che ne dite?
Lunatiche ora ſiete.
Un Mondo goderete
Pieno di coſe belle;
Splenderete quaggiù come due Stelle.
*Flam.* Si vede certamente,
Che avete una gran mente.
*Clar.* Siete un uom virtuoſo ſenza pari.
Cedon gl' uomini a voi famoſi, e chiari.
*Eccl.* Inchinatevi toſto
Al noſtro Imperatore.
*Ern.* Grazie rendete a lui di tant' onore.
*Flam.* Ma colei è Liſetta. (*a Buonafede.*
B. *F.* Che volete ch'io dica?
Colei è la felice
Del Mondo della Luna Imperatrice.
*Clar.* Oh fortunata invero!
Mentre quel della Luna è una grande Impero.
*Flam.* Monarca, a voi m' inchino.
*Clar.* A voi mi proſtro.
*Cec.* Manco male, che voi
Vi ſiete ricordate alfin di noi.
*Clar.* Perdono io vi domando.

*Flam.*



*Flam.* Ed io, Signore a voi mi raccomando.
*Cec.* Olà, Eſpero udite:
Queſta bella ſervite,
Conducetela toſto alle ſue ſtanze,
E inſegnatele voi le noſtre uſanze.
*Ern.* Ubbidito ſarete. (*le dà di braccio.*
B. *F.* Ehi, ehi fermate,
Signor, le figlie mie
Con gl' uomini non van da ſolo a ſola.
*Cec.* In queſto noſtro Mondo
Le femmine ci van pubblicamente,
E non lo fanno mai ſegretamente.
B. *F.* Quando è così, non parlo.
*Flam.* Dunque contenta io vado,
Giacchè il mio Genitor non ſe ne lagna,
Con Eſpero gentil, che m' accompagna.
Largo largo, mie Signore,
Via, laſciateci paſſare,
Le più coſe ſcelte, e rare,
Di queſt' altro nuovo Mondo,
Dalla cima fino al fondo
Noi vogliamo eſaminar.
Vedo già... che meraviglia!
Quante teſte coronate!
Quante Donne innamorate!
Che una ſchiera di Zerbini
Stan Zecchini a regalar.
Queſta sì, la godo aſſai;
Perchè giù le Donne tutte,
O ſian brutte, o che ſian belle,
Degl' amanti fin la pelle,
Vorrian loro ſcorticar.
(*parte ſervita da Erneſto.*

SCE-

## SCENA XIII.

*Cecco, e Lisetta in Trono. Buonafede, Ecclitico, e Clarice.*

*Clar.* SErvita è mia Sorella;
Ed io cosa farò?
La mia Stella ancor io non troverò!
*Cec.* Ecclitico, che siete
Del mio Trono Lunar Cerimoniere,
Con Clarice gentil fate il bracciere.
*Eccl.* Prontamente ubbidisco. *(le dà di braccio.*
*B. F.* Ma Signore...
*Cec.* Sapete voi, che siete un seccatore?
*B.F.* E'ver, sono una bestia. Va pure,
Va pur Clarice mia.
*Clar.* Vado contenta
A contemplar d' appresso
Le Lunatiche sfere
Col Lunatico mio Cerimoniere.

Quanta gente che sospira
Di veder cos'è la Luna,
Ma non hanno la fortuna
Di poterla contemplar.
Chi non vede, il falso crede;
Ciaschedun saper pretende;
Più che studia manco intende,
E si lascia corbellar.
*(parte servita da Ecclitico.*

SCE-



## SCENA XIV.

*Buonafede, Cecco, e Lisetta in Trono.*

*Lis.* ED io son qui restata
Con poca conclusione,
Come una Imperatrice di cartone.
*Cec.* Mia bella, eccomi a voi.
Vi voglio incoronare,
E nello stesso tempo anco sposare.
*Lis.* Che piacer, che allegria!
B. F. ( E pur sento un tantin di gelosia. )
Maestà, se vi aggrada
Vorrei, che le mie figlie
Fossero ancor presenti alla funzione.
*Cec.* Ah, che rotto mi avete il chitarrone.
Vi saran, vi saran. Olà, l' avviso
Tosto a tutti si dia; e innanzi a noi,
Che siamo io, e voi, *(a Lisetta.*
Vengano ancor le Insegne Imperiali,
E si facciano i gran cerimoniali.
*(partono i due Paggi.*

SCE-

## SCENA XV.

*Ecclitico, Ernesto, e i due Paggi, che tornano portando su due bacini uno Scettro, e una Corona, e Detti.*

*Eccl.* ( AL comando tuo Lunatico,
( Gran Signor della Cornipode,
( Con piacer le nostre piante
*a 2* ( Noi portiam di nuovo quà.
( Luna, lena, lino, lana,
*Ern.* ( Lana, lino, lunalà.
*Cec.* Cari miei diletti Sudditi,
Con la nostra mezza Cintia
Questa fronte bianca, e tenera, (*verso Lis.*
Coronare io voglio già.
Luna, lena, lino, lana,
Lana, lino, lunalà.
B. F. ( Che linguaggio metaforico!
Chi sa mai cosa significa!
E' Scozzese, o pur' Arabico?
Nol capisco in verità. )
*Lis.* Su Vassalli cosa fate,
Perchè state fermi là?
B. F. Via Signori, là portate
Pane, Vino, e Baccalà.
*Eccl.* (
*Cec. a 3* ( Luna, lena, lino, lana,
*Ern.* ( Lana, lino, lunalà.
B. F. ( Oh che lingua graziosa! )
*Lis.* ( Oh che sorte inaspettata! )

*Eccl.*



*Eccl.* (
*Cec. a 3* ( Se riesce la frittata
*Ern.* ( Oh che rider si farà! )

## SCENA XVI.

*Clarice, Flaminia, e Detti.*

*Clar.* ( AQuesta coppia amabile
( Di Maestà pienissima,
( La testa con ossequio
*a 2* ( Da noi si abbassa in giù.
( Burlicchete, burlacchette,
*Flam.* ( Brugnocchette, e Cucù.
B. F. Cospetto di Tarquinio!
E voi mie figlie femmine,
Parlate ancor Lunatiche?
Io resto un Turlulù.
*Eccl.* (
*Clar.* (
*Flam. a 5* ( Burlichette, burlacchete,
*Cec.* ( Brugnocchette, e cucù.
*Ern.* (
*B. F.* Che belle cerimonie!
Cucù, cucù.
*a 5* Burlicchete.
*B. F.* Cucù, cucù.
( Burlacchete
*a 5* ( Burlicchete, brugnacchete
( Brugnocchete, e cucù.
*B. F.* Cucù, cucù, cucù.
*Cec.* Olà, si taccia un quanquo. (*si alza.*

Quel

Quel Serto a me si dia;
Perchè Lisetta mia
Io voglio incoronar.
*Eccl.* L'Imperial Diadema
Umile a te presento;
E ognun di noi contento
Deh, fa tu poi restar;
*Cec.* V'abbiamo già capito.
Popoli miei guardate.
*(incontra Lisetta.*
Via, presto incominciate
La Sposa ad acclamar.
*a 5* ( Ndà, ndà, ndò, ndò, ndi, ndina,
( Battochio, e campanar.
*B.F.* Oh quanto mi dispiace
Di non saper parlare!
Però mi vo' provare
Un poco se so far.
Signori, anch'io ndindina,
Con lor me ne consolo,
E le campane a solo
Comincio a battocchiar:
Ndò, ndò, ndò, ndò.
*Cec.* Che sento!...
*Eccl. Ern.* *a 2* ( Sua Maestà burlar?
*B.F.* Facevo un complimento,
Giammai per corbellar.
*Cec.* Orsù le vostre figlie
Noi maritar vogliamo,
E in dote l'assegnamo,
Pecunia nobil dar.
*B.F.* Mi parli un po' più chiaro.

*Eccl.*



*Ecc.)*
*Cec.)* *a 3* I vostri bei Zecchini!
*Ern.)*
*B. F.* Cioè, quei miei quattrini
Del Mondo Sublunar?
*a 3* Appunto.
*Cla.)*
*Fla.)* *a 2* Sì, Signore.
*Lis.* Ce n'ha uno scrigno pieno.
*B. F.* Per me son pronto appieno,
Ma inutile mi par.
*Ecc.)*
*Cec.)* *a 3* Perchè?
*Ern.)*
*Cla.)*
*Fla.)* *a 3* Per qual ragione?
*Lis.)*
*B. F.* Che siamo in altro Mondo.
A questo poi rispondo,
*a 5* Che si farà portar.
*B.F.* E bene mi rimetto.
*Eccl.* La chiave ove l'avete?
*B. F.* L'ho quì, l'ho qui, prendete;
*(gli dà una chiave.*
Ma inutile mi par.
*Fla.)* (Il primo passo è fatto.
*Cla.)* *a 2* Il Ciel secondi il resto.)
*Ecc.)*
*Cec.)* *a 3* (Il più bel punto è questo
*Ern.)* La Scena a terminar.)
*Cec.* La man di Clarice
D'Ecclitico fia;
E un segno ci dia

Di

Di gioja il Papà.
*Eccl.* Prendete mio core. (*le dà la mano.*
B. F. Burlocchete quà.
*Clar.* Stringete mio amore,
*B. F.* Burlocchete là.
Lafalilolela,
Lafalilolà.
*Cec.* Quell'altra la deſtra
Ad Eſpero ſtenda;
E lieti ci renda
Suo Padre d' un sì.
*Eſp.* Prendete mia bella, (*le dà la mano.*
B. F. Ndindina di quì.
*Flam.* Stringete mia Stella,
B. F. Ndondona di lì.
Battocchio, campana,
Ndindana, ndi, ndi.
*Ecc.)*
*Cec.)* *a* 3 Finita è la Commedia. (*Cecco, e Liſetta ſcendono dal Trono.*
*Ern.)*
*Cla.)*
*Fla.)* *a* 3 Spoſino dunque andiamo.
*Liſ.)*
E grazie pria rendiamo
*a* 6 A chi ce l' accordò.
B. F. Commedia! Coſa dite?
(Udite amico, udite;
*Eccl.* (Miglior mi ſpiegherò:
*Cec.* *a* 3 (Buonafede tondo tondo,
*Ern.* (Come il cerchio della Luna,
(Ritornare all' altro Mondo
(Per le poſte adeſſo può.

*Cla.)*



E noi altre Spoſe belle,
*Cla.)*
*Fla.)* *a* 3 Quì per ſempre reſteremo,
*Liſ.)* Maritate con tre Stelle
Come lei ci deſtinò.
*B. F.* Ah bricconi, v'ho capito,
Son da tutti aſſaſſinato,
Ma tu ſei, che m'hai tradito,
(*ad Ecclitico.*
Per Baccon, t'ammazzerò.
*a* 6 Via non fate più ſuſurri.
B. *F.* Voglio fare un precipizio.
Via, prudenza, via, giudizio,
*a* 6 Via, non fate più rumor.
B. F. Cannocchiale malandrino.
(*ad Ecclitico.*
Falſa Stella traditrice...
(*ad Erneſto.*
Ah briccona mentitrice...
(*a Liſetta.*
Ah villiſſimo impoſtor...
(*a Cecco.*
*Eccl.)*
*Ern.)* *a* 2 Signor Suocero...
*Cec.* Padrone...
B. F. Ov'è un legno, ov'è un baſtone...
*Liſ.* Mi ſentite...
*Cla.)*
*Fla.)* *a* 2 Nò, non fate...
B. *F.* Non ti ſento... vi ſcoſtate...
*Ecc.)*
*Ern.)* *a* 3 Col baſtone a un uom d'onore?...
*Cec.)*
B. F. Quel che merta un impoſtore...

*Liſ.*

*Lif.* Mio Signor. . .
*B. F.* Non ſento un cavolo. . .
*Cla.)*
*Fla.)* *a 2* Caro Padre.
*B. F.* Andate al Diavolo.
Sono un Toro già ſtizzato,
Pien di bile, e di furor.
Come un Toro è già ſtizzato
*a 2* Pien di bile, e di furor.
*B. F.* Tutti nemici, e rei
Tutti tremar dovete;
Perfidi, lo vedrete,
Per voi non v'è pietà.

E' ver noi ſiamo rei,
Ma Padre ſempre ſiete;
*a 6* Le furie ſoſpendete,
Calmate per pietà.

*Fine dell' Atto Secondo.*





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Camera in Caſa d' Ecclitico.

*Buonafede, Ecclitico, Erneſto, indi Cecco con gl' abiti di prima.*

*B. F.* VOglio ſortir, coſpetto!
*Eccl.* Ed io, Signore,
A ripetervi torno,
Che ſe il perdono pria non ci accordate,
Di ſortir più di quì giammai ſperate.
*Ern.* Siamo poi galantuomini.
*Eccl.* Cogniti, ed onorati.
*B. F.* Oh riveriſco
Queſti uomini d'onore,
Un amante affamato, e un Impoſtore.
*Ern.* Son figlio d'un Barone.
*B. F.* E tal vi credo.
*Eccl.* E un Dottore ſon io, ſcarſo non tanto
Di beni di Fortuna.
*B. F.* Acquiſtati nel Mondo della Luna:
*Eccl.* Già mia Spoſa è Clarice.
*Ern.* E' mia Flaminia.
*Eccl.* Ambe ſon voſtre figlie.
*Ern.* E ciaſcheduna
La dote conſeguir deve dal Padre.

*B.F.* E forse ancor Lisetta? (*con ironia.*
*Cec.* Vussignoria
Se un tanto ben facesse,
Sua Maestà in persona,
Rinunzia a' piedi suoi scettro, e corona.
*B.F.* Quest' altro vi mancava
Per fare un terno secco.
*Ern.* Alfin si tratta
Di due Figlie, o Signor.
*Eccl.* Del vostro sangue
Signor, si tratta alfin,
*Cec.* Rifletti almeno,
Ch'è un Monarca che prega.
*Eccl.* Via, caro Signor Suocero.
*Ern.* Pietade
Abbia di questi due generi afflitti.
*Cec.* Poveri, vergognosi, e derelitti.
*B.F.* Orsù, del scrigno mio dov'è la chiave?
*Eccl.* L'ho quì. Di nuovo a voi io la consegno.
(*gli dà la chiave.*
*B.F.* Dove le figlie son, dove Lisetta?
*Eccl.* Tutte tre poverine
Mortificate sono.
*B.F.* Via, si vada da lor, tutti perdono.
*Cec.* Evviva.
*Eccl.* Evviva.
*Ern.* Io vi precedo, andiamo.
*B.F.* Da uom Sopralunar oprar vogliamo. (*parte preceduto da Cecco, e da Ernesto.*

SCE-



## SCENA II.

*Ecclitico in atto di seguir Buonafede, e Clarice.*

*Clar.* SPosino...
*Eccl.* Siete quì.
*Clar.* Triste, o felici
Son le nostre novelle?
*Eccl.* Ah, non posson per noi esser più belle.
*Clar.* Come a dir?
*Eccl.* Vostro Padre,
L'abbiamo già placato;
E tutto il suo furor tutto è sedato.
*Clar.* Chi di noi più contenti!
*Eccl.* Chi lieti più di noi!
*Clar.* Dunque mio Sposo
Chiamarvi alfin senza timor poss'io?
*Eccl.* Sì, sì, bell'idol mio.
*Clar.* Ah, di piacere
Sento a balzarmi il cor.
*Eccl.* Il mio contento
Esprimervi non posso.
*Clar* Oh dolce istante!
*Eccl.* Oh dì, per noi beato!
*Clar.* Io felice son già.
*Eccl.* Io fortunato.

DUET-

## DUETTO.

Un certo ruſcelletto
Per voi mi ſerpe in ſeno,
Che di dolcezza il petto
Tutto m'inonda già.
*Clar.* Di foco un fiumicello
Mi gira intorno al core,
Che già per voi bel bello
Incenerir mi fa.
*Eccl.* Laſciate un po' che ſenta.
*Clar.* Che tocchi un pò laſciate.
*a 2.* ( Oh Dio, la man levate
( Ch'io moro adeſſo quà.
*Eccl.* Sentiſte mio teſoro?
*Clar.* Che ve ne par mio Nume?
*a 2.* ( Ah, di ruſcello in fiume
( Quaſi creſcendo và.
*Eccl.* Che dolcezza è queſta mai...
*Clar.* Che vuol dir queſto calore...
*a 2.* Foſſe foſſe foſſe amore?
*Clar.* Voi che dite?
*Eccl.* Che vi pare?
*Clar.* Via, parlate.
*Eccl.* Riſpondete.
*a 2.* ( Quando dunque lo ſapete
( Sembra inutile il parlar.
Ah furb$^{o}_{a}$ furbett$^{o}_{a}$
Da me che pretendi.
Tu ſei che m'accendi,
Mi fai conſumar.
Oh fiamme guſtoſe,





Dolciſſime pene,
Se Amor ed Imene
Ci fa giubilar.

## SCENA ULTIMA.

*Tutti.*

*B. F.* Vien quì, figlia, m'abbraccia.
*Clar.* I miei traſcorſi
Perdonate vi prego.
*B. F.* Io ſolo, io ſolo
Il pazzo ſono ſtato;
Perchè ſe ho a dire il vero,
Un Padre fui con voi troppo ſevero.
*Flam.* Egli, ſei mila Scudi
A ciaſcuna di noi per dote aſſegna.
*Cec.* Ed altri Scudi mille
Per Liſetta aſſegnò con lieto core,
A queſto della Luna Imperatore.
*Ern.* Ecclitico, che dite?
*Eccl.* E che dir poſſo.
Con queſta moglie a' fianchi,
E con sì pingue dote,
Da queſto punto io poſſo ben mandare
Il mio gran Cannocchiale a far ſquartare.
*Liſ.* Ed io contenta ancor più che Regina,
Scendo dal Trono, e torno alla Cucina.

*TUTTI.*

Il Mondo della Luna
Per gl' ignoranti è bello;
Ma l'Uomo che ha cervello,
Nel Mondo ſuo ſi ſtà.
Ciaſcun per far fortuna
Laſsù talor s'innalza;
Ma preſto in giù poi balza.
Deriſo in verità.

*Fine del Dramma.*